

Il nuovo Museo Kirchner a Davos

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **61 (1992)**

Heft 4

PDF erstellt am: **20.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-47304>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il nuovo Museo Kirchner a Davos

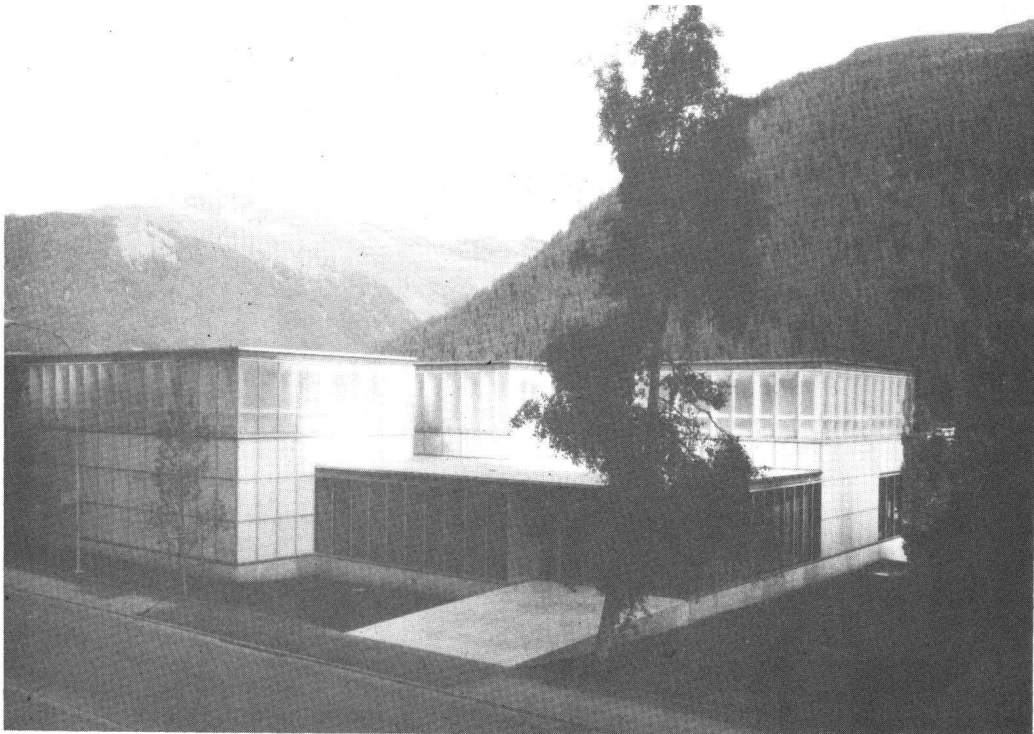
«Come Giovanni Segantini a Savognin e poi al Maloja, a Soglio e sullo Schafberg (Munt da la Bes-cha), così Kirchner nei paraggi di Davos è diventato artista grigione. Egli è morto nello strazio della bestialità nazista, troncando la propria vita alle notizie della distruzione di sue opere e della persecuzione di suoi amici ebrei, forse nella previsione dei futuri delitti incommensurabili». Guido L. Luzzatto presenta così il fondatore di «Die Brücke», cioè «Il Ponte», Dresda 1905 (QGI 1988, p. 75)¹, movimento dal quale si sviluppa l'Espressionismo tedesco che per Kirchner sarà, fino alla morte volontaria nel 1938, un modo di sentire e realizzare la vita come stato d'animo che non trova appagamento e quiete, che dovunque sente la solitudine, la realtà come bruttezza. Nato nel 1880 a Dresda, si ammala di tubercolosi durante la guerra, nel 1917 si trasferisce a Davos in cerca di salute e vi rimane e lavora instancabilmente gli ultimi vent'anni della sua vita, influenzando in maniera determinante più di una generazione di artisti svizzeri, in particolare il Gruppo 33 di Basilea, del quale hanno fatto parte Paul Camenisch, Serge Brignoni, Otto Abt, Otto Staiger e tanti altri.

La sua produzione è sconfinata. È attivo come pittore, scultore, illustratore, incisore, disegnatore, fotografo, pubblicista e animatore della cultura della città che lo ospita, per cui dopo la sua morte alcune persone e non da ultimo l'Ente turistico e il Comune si impegnano a raccogliere e conservare le opere d'arte, i cimeli, le case in cui è vissuto. Nell'edificio della Posta, una sala viene adibita a museo kirchneriano. Nel 1982, in seguito ai festeggiamenti per i cento anni della nascita del padre dell'Espressionismo, si fonda l'Associazione Kirchner con lo scopo di creare un grande museo dedicato esclusivamente a lui. L'Associazione è sostenuta dall'Ente turistico locale, dall'esecutore testamentario dell'opera di Kirchner Roman Norbert Ketterer con signora, dal gallerista E. W. Kornfed e altre personalità ed Enti che danno contemporaneamente origine alla Fondazione Kirchner. Questa reperisce cospicui mezzi finanziari e arricchisce la raccolta di opere con nuove donazioni.

Fin qui nulla di straordinario. Ma a partire dal 1990 la Fondazione Kirchner attraversa un periodo di fortuna «che ha il sapore di una favola», per citare il suo presidente Bruno Gerber. La Fondazione di famiglia Benvenuta a Vaduz e i signori Ketterer le regalano una raccolta di quattrocento opere originali, centosettanta quaderni di schizzi, una quantità di carteggi e di materiale fotografico, un'importante biblioteca sull'arte del ventesimo secolo e completa per quanto riguarda le pubblicazioni sul grande artista, all'unica condizione che il tutto trovi degna sistemazione in un museo esclusivamente dedicato a Kirchner. E infine, mentre la Fondazione omonima si prepara ad affrontare il laborioso iter per ottenere il finanziamento dall'Ente pubblico, la Fondazione Benve-

¹ Altri articoli su Kirchner apparsi sulla nostra rivista ad opera di Guido L. Luzzatto: 1978, p. 142-147; 1980, p. 288-296; 1982, p. 363-367

Primo piano



Il nuovo Museo Kirchner a Davos

nuta le regala anche gli 11,5 milioni di franchi necessari per la sovrastruttura, per cui la Fondazione ottiene dal Comune, con estrema facilità, anche il terreno.

Il Museo, in seguito a pubblico concorso, viene progettato dagli architetti di Zurigo Annette Gigon e Mike Guyer, realizzato nel giro di due anni e inaugurato ufficialmente il 4 settembre 1992. L'edificio stesso è un'opera d'arte, un cristallo che si iscrive meravigliosamente nell'ambiente cittadino e alpestre, pieno di splendore e perfettamente funzionale con le sue quattro grandi sale e i vani di disimpegno per le esposizioni al primo piano, la biblioteca e le aule per i corsi e gli studi nel seminterrato.

Adesso la raccolta della Fondazione Kirchner di Davos comprende in tutto cinquecento opere originali: trenta dipinti, otto sculture, due lavori tessili, quindici acquerelli, dieci disegni colorati, sessanta disegni, centotrentasette xilografie, centosettantasei incisioni, ottantun litografie. Inoltre, con i centosettanta quaderni di schizzi, il materiale fotografico, la corrispondenza, la bibliografia completa sull'artista e i documenti e i cimeli personali, questo Museo permette di studiare tutti gli aspetti della vita e dell'arte di Kirchner, per cui fin dalla sua apertura esso costituisce il maggior centro di studi kirchneriani che si conosca. Tuttavia esso intende stabilire un rapporto di complemen-



*E.L. Kirchner, Autoritratto,
xilografia 1926,
32,4 x 23,4 cm su 39 x 30 cm*

tarietà e giammai di concorrenzialità con altri musei, primo fra tutti quello di Coira, con il nobile fine di lumeggiare fino nei minimi particolari l'opera di questo grande «davosiano» di adozione.

Come il Museo Segantini ha contribuito alla fama internazionale di S. Moritz, il Museo Kirchner aumenterà il prestigio di Davos nel mondo e, oltre ad essere centro di studi, renderà imperitura testimonianza della sua ospitalità verso i perseguitati del fascismo fra le due guerre. Fra i quali perseguitati insieme a Kirchner e tanti altri ricordiamo in particolare Ignazio Silone, che lassù trovò scampo e salute e scrisse il suo primo capolavoro, *Fontamara*, tra il 1929 e il 1933. A noi resta il rammarico che la sua presenza, molto più limitata nel tempo, non abbia lasciato tracce sufficienti per costituire spontaneamente anche un luogo di studi siloniani. Ma il ricordo di questi perseguitati, la loro esemplare ricerca di umanità e verità, così come l'ospitalità di Davos, rifulcano come un faro nelle nebbie minacciose che offuscano nuovamente l'Europa e che al posto dell'istigazione all'odio interetnico si imponga ovunque nel mondo la cultura dell'accettazione e dello scambio.